FNP CISL PENSIONATI Veneto

Intervento Tina Cupani – Consiglio Generale 13 novembre 2026

Buongiorno a tutte e a tutti.
Questo Consiglio Generale ha per noi un significato particolare, perché segna un passaggio nella vita della nostra Segreteria. E arriva in una fase in cui molte delle regole che riguardano le persone anziane del Veneto vengono riscritte.

Il contesto

Le guerre

In Ucraina si combatte da quasi cinque anni. A Gaza la tregua è fragile e la crisi umanitaria è tutt'altro che chiusa, mentre in tutto il Medio Oriente la tensione resta altissima. E ci sono guerre, come quella in Sudan, di cui quasi non si parla.
Per molti di noi la guerra non è soltanto un'immagine del telegiornale. È nei ricordi d'infanzia dei più anziani, nei racconti dei nostri genitori. Sappiamo che la pace non è scontata: qualcuno l'ha costruita, e si può perdere.
Conflitti armati e forti squilibri economici stanno ridisegnando gli equilibri globali. E queste fratture non restano lontane: generano inflazione, instabilità e nuove disuguaglianze, che pesano direttamente sui redditi fissi e sulla tenuta del nostro welfare.
In Europa si discute di aumentare in modo consistente la spesa per la difesa. Non spetta a noi dire quanto serva alla sicurezza. Spetta a noi chiedere che quelle risorse non vengano tolte alla sanità, alla cura, alle pensioni.
L'Europa, intanto, non può limitarsi a reagire. Se deve spendere di più per proteggersi, lo faccia da comunità, con scelte comuni, e senza smontare quello che la rende diversa dal resto del mondo: la sanità pubblica, le pensioni, la protezione sociale.
C'è poi una minaccia meno visibile, che in queste settimane abbiamo visto da vicino: attacchi informatici, falsi allarmi, intimidazioni via mail. Per le persone più fragili non è un tema tecnico. Se si blocca il sistema informatico di un ospedale, di una ULSS o di una casa di riposo, si rischiano di fermare prenotazioni, cartelle cliniche e continuità delle cure. Proteggere i servizi sanitari e sociali, anche sul piano digitale, è parte della tutela delle persone.
Questo mondo in transizione ha bisogno di nuove regole di convivenza, in cui non siano in pochi ad avere moltissimo e in tanti ad avere sempre meno. Gli organismi internazionali devono tornare a fare ciò per cui sono nati: prevenire le guerre e fermarle. Deve cambiare la politica, e deve cambiare chi fa politica. Compreso il sindacato: non possiamo chiedere agli altri di cambiare senza metterci in discussione anche noi.
È dentro questo scenario che dobbiamo collocare le nostre rivendicazioni a tutela dei pensionati e delle fasce più esposte.

FNP CISL PENSIONATI Veneto

Un mondo spezzettato

C'è un'immagine che tiene insieme tutto questo: viviamo in un mondo spezzettato. Lo è tra gli Stati, che alzano barriere e difendono ciascuno i propri interessi.
Ma è spezzettato anche vicino a noi, a cominciare dai servizi: la sanità da una parte, il sociale dall'altra, l'INPS, il Comune, la ULSS, la casa di riposo. Quando un genitore perde l'autonomia, spesso con i figli che abitano lontano, è la famiglia a dover ricomporre da sola tutti questi pezzi.
A un mondo spezzettato si risponde ricucendo. Ed è esattamente il mestiere del sindacato: tenere insieme, mettere in relazione, costruire accordi. Non a caso la mobilitazione nazionale che la CISL ha avviato sabato scorso a Genova, e che proseguirà a Gioia Tauro e a Roma, si chiama "Il Patto che unisce".

L'Agenda della dignità

A settembre, al Comitato Esecutivo nazionale, Roberto Pezzani ha presentato l'Agenda della dignità della FNP. È la piattaforma che portiamo nel confronto sulla legge di bilancio, in piena coerenza con il Libro Verde della CISL. Abbiamo scelto di partire dalla dignità perché è il criterio con cui si misura la qualità di una democrazia.
L'Agenda ha quattro priorità:

- **le pensioni:** rivalutazione stabile e definitiva, detassazione delle tredicesime, una quattordicesima più forte e per più persone;
- **il fisco:** portare dal 19 al 30 per cento la detrazione delle spese sanitarie per chi ha più di 70 anni, con un rimborso anche per chi ha un reddito troppo basso per detrarre;
- **un nuovo patto per la cura:** raddoppio in tre anni del Fondo per la non autosufficienza, piena attuazione della riforma, più posti accreditati e meno liste d'attesa, pieno riconoscimento dei caregiver;
- **il sistema sanitario e le famiglie:** meno liste d'attesa, più risorse al Fondo sanitario, una soglia di esenzione dal ticket che è ferma da oltre trent'anni e va aggiornata.

Non è un'agenda soltanto per le persone anziane. Come ha detto Pezzani, non esistono generazioni da mettere una contro l'altra.
E i giovani vogliono esserci. Li abbiamo visti scendere in piazza. Senza fare sconti alle violenze, se vogliamo davvero capire che cosa sta accadendo dobbiamo chiederci quale posto siamo disposti a riconoscere loro nella società e nelle decisioni che ne determinano il futuro. «Siamo arrabbiati con la politica perché la politica ci interessa», dicono. E ci chiedono: cercateci. Cerchiamoli, allora, e ascoltiamoli, anche come sindacato, nelle nostre realtà locali.
La pensione di garanzia per i giovani, il divario pensionistico tra donne e uomini, il riconoscimento del lavoro di cura parlano ai nostri figli e ai nostri nipoti.
Il nostro primo volantino regionale, sulle pensioni, ci dice che in Veneto il 72 per cento dei pensionati ha la rivalutazione piena, mentre l'altro 28 per cento negli anni ha perso migliaia di euro. Che negli ultimi otto anni il potere d'acquisto è calato del 16 per cento. E che il 57,9 per cento delle pensionate venete prende fino a 1.500 euro lordi al mese, contro il 29 per cento degli uomini.

FNP CISL PENSIONATI Veneto

La manovra alla prova dell'Agenda

Con questi criteri guardiamo alla legge di bilancio per il 2027, ora all'esame del Parlamento. Ci sono misure che ci riguardano: il Fondo sanitario nazionale sale di 3,4 miliardi; arriva un buono di 300 euro per chi ha più di 75 anni e una pensione fino a 28.000 euro l'anno, per le spese sanitarie non coperte dal Servizio sanitario nazionale; viene istituito un fondo di 850 milioni per la flessibilità in uscita.
Ma proprio sul primo punto della nostra Agenda la Manovra va nella direzione opposta: prevede una stretta sulla rivalutazione delle pensioni sopra circa quattro volte il minimo. Noi chiediamo che la rivalutazione diventi un principio stabile, e invece torna a essere una variabile su cui intervenire quando servono risorse. Come ha detto Daniela Fumarola a Genova, non si può dare con una mano e togliere con l'altra. E responsabilità non può significare chiedere sempre agli stessi di pagare il conto.
I numeri dicono quanto pesa. Secondo la relazione tecnica che accompagna la legge di bilancio, la stretta sulla rivalutazione vale per i pensionati circa un miliardo e mezzo di euro l'anno di minore spesa nel primo triennio, e 14,2 miliardi in dieci anni. A questo si aggiunge il drenaggio fiscale: su dati della Banca d'Italia, nel biennio 2026-2027 pesa complessivamente 8,1 miliardi, di cui 2,35 sui pensionati e 5,76 sui lavoratori dipendenti. È una patrimoniale non dichiarata, che colpisce persone che hanno versato i contributi con il valore che il denaro aveva quando lavoravano. E riguarda anche chi viene dopo: i giovani che oggi entrano nel lavoro con salari bassi e percorsi precari, se nulla cambia, saranno i pensionati poveri di domani.
Un buono una tantum può aiutare, ma non sostituisce servizi che funzionano, personale sufficiente, liste d'attesa accettabili. La CISL chiede di superare la logica dei bonus e di concentrare le risorse sulle priorità: sanità, welfare, non autosufficienza, un fondo nazionale per la cura.
Il nostro giudizio complessivo, quindi, è severo. È una legge di bilancio che non ha una visione di lungo periodo, che non è equa nel distribuire i sacrifici, che non mette al centro le persone più fragili e che resta lontana da quanto la Costituzione chiede su salute, assistenza ed equità sociale. Su questo non possiamo tacere.
ACCORDO: Dopo una lunga trattativa durata quasi diciotto ore, il 12 novembre è stato siglato tra Cgil, Cisl, Uil e 13 associazioni datoriali, da Confindustria a Confcommercio, dagli artigiani alle cooperative, l'ipotesi di accordo quadro sulla rappresentanza, gli assetti contrattuali, i salari e i contenuti della contrattazione collettiva. Completano l'intesa i capitoli su salute e sicurezza, su formazione e su partecipazione.

Trovare le risorse

Qui arriviamo a una parola che torna in ogni tavolo: finanziare. Cioè trovare le risorse.
Ogni volta che chiediamo più impegnative, più assistenza domiciliare, più personale, la risposta è la stessa: le risorse sono limitate. Lo sappiamo. Ma proprio per questo il sindacato non si limita a chiedere. L'Agenda della dignità lo dice chiaramente: quando chiediamo più tutela sociale, dobbiamo avere la responsabilità di indicare come renderla possibile. La detrazione al 30 per cento per le spese sanitarie degli over 70, per esempio, costa tra 1 e 1,2 miliardi l'anno, e indichiamo anche come coprirla, con una revisione selettiva delle agevolazioni fiscali a partire dai redditi più alti.

A Genova la CISL ha indicato dove cercarle: nel contrasto all'economia sommersa, che vale oltre 200 miliardi l'anno, senza condoni; in un contributo da banche, assicurazioni, gioco, multinazionali del digitale e grandi rendite; nella revisione degli incentivi alle imprese.
La stessa domanda vale in Regione. Quando si rivedono il finanziamento delle case di riposo, le impegnative, l'assistenza domiciliare, la vera questione è sempre quante risorse ci sono e come vengono distribuite. Su questo chiediamo trasparenza e scelte chiare nel bilancio regionale.

I nuovi poveri

Nei nostri recapiti vediamo crescere i nuovi poveri, e molti sono persone anziane.
Non parlo solo delle pensioni minime. Parlo di persone che hanno lavorato una vita, con una pensione dignitosa, che diventano povere nel momento in cui arriva la non autosufficienza. Pochi anni di retta, di assistenza o di cure pagate di tasca propria bastano a consumare i risparmi di una vita, e a volte quelli dei figli.
A questo si aggiungono l'erosione del potere d'acquisto e i costi della casa e dell'energia. La povertà oggi non è solo mancanza di reddito: è non potersi curare, non poter scegliere, dover rinunciare.
«Prima le persone», ha ribadito il Papa in questi giorni, nel suo viaggio apostolico in America Latina: l'economia deve essere al servizio dell'uomo.

Che cosa la nostra generazione non ha visto

C'è una domanda che vorrei lasciare a questo Consiglio: che cosa la nostra generazione non ha visto?
La generazione oggi in pensione ha visto molto. Ha visto la ricostruzione, la crescita, la nascita del Servizio sanitario nazionale, le grandi conquiste del welfare e del lavoro. Ha costruito il Paese in cui viviamo.
Ma non aveva mai visto vivere così a lungo, e insieme così soli. Non aveva visto le famiglie restringersi fino a non poter più reggere da sole il peso della cura. Non aveva visto il rischio che i propri figli e nipoti stiano peggio dei genitori. E non aveva visto la possibilità di diventare poveri proprio alla fine di una vita di lavoro.
È per questo che anche il lavoro fatto quest'anno con la Regione è così importante.

Parte 1 – Il percorso con la Regione

Un metodo nuovo: essere interpellati

Parto dal metodo, perché è la vera novità di quest'anno.
Con questa Giunta il confronto con le organizzazioni sindacali è diventato frequente e continuativo.
Da febbraio a oggi abbiamo partecipato, unitariamente con CGIL e UIL e con le categorie, a circa dieci incontri con l'Assessore al Sociale Paola Roma e con l'Assessore alla Sanità Gino Gerosa, oltre ai tavoli tecnici sugli Ambiti Territoriali Sociali.
È cambiato il modo di lavorare. Ad agosto abbiamo chiesto di superare gli incontri in cui si ricevono molte informazioni tutte insieme e di lavorare per temi. La richiesta è stata accolta: a settembre è nato un tavolo dedicato alle persone anziane, che si è riunito il 22 settembre, il 7 ottobre e il 3

novembre. Con l'assessore Gerosa abbiamo ottenuto incontri a cadenza mensile, con l'impegno a ricevere prima l'ordine del giorno e i dati.
Un segnale per noi importante: ad agosto le prime slide presentate dalla Regione erano dedicate proprio al documento unitario dei sindacati dei pensionati – FNP, SPI e UILP. Per la prima volta le nostre proposte erano state lette e prese in considerazione.
Questo non significa che siamo d'accordo su tutto. Significa che oggi esiste uno spazio reale di confronto, e che il nostro compito è riempirlo di proposte, di dati, di esperienze raccolte nei territori. Come abbiamo detto noi stessi al tavolo: alla fase dell'ascolto deve seguire una fase di confronto vero, e quando serve di negoziazione.
La Regione sta rivedendo molte cose contemporaneamente. È una fase che non capita spesso, e dobbiamo esserci con competenza. È anche il terreno su cui la CISL del Veneto propone un Patto per lo sviluppo regionale: se il metodo della concertazione diventa stabile, può essere la base per accordi veri.
Per farlo non partiamo da soli. Facciamo parte del Coordinamento nazionale Politiche sociali, sanitarie e sociosanitarie, e con i nostri Dipartimenti regionali approfondiamo i singoli temi, per portarli ai tavoli con la Regione e riportarli poi nei territori. E lavoriamo in stretto raccordo con la CISL del Veneto: molti di questi incontri li abbiamo affrontati insieme all'Unione sindacale regionale.

Gli Ambiti Territoriali Sociali

Il primo cantiere è quello degli Ambiti Territoriali Sociali previsti dalla Legge regionale 9 del 2024.
A inizio anno la Regione ci ha restituito gli esiti degli incontri con i territori: quasi tutti gli ambiti avevano scelto la forma giuridica, ma chiedevano più tempo. La proroga di un anno è arrivata. Noi l'abbiamo accettata come accompagnamento, ma abbiamo chiesto con forza che non diventasse un rallentamento. La Regione ha poi impresso un'accelerazione, con l'obiettivo di definire gli assetti entro questo autunno per non perdere le risorse, e ha inviato i propri tecnici nei territori più in ritardo.
Su questo tema abbiamo posto due questioni che restano per noi centrali.
La prima è il personale: il passaggio degli operatori, i contratti, l'inquadramento giuridico. Abbiamo chiesto e ottenuto un tavolo specifico, e su questo vigileremo insieme alle categorie.
La seconda è la partecipazione. La legge prevede il coinvolgimento delle parti sociali, ma in molti territori gli ambiti non ci stanno ancora chiamando ai tavoli. L'Assessore lo ha riconosciuto e si è impegnata a intervenire. A noi spetta far valere questo impegno nei territori: i Segretari territoriali devono chiedere di partecipare, perché negli ATS si decide una parte importante del welfare dei prossimi anni.

La residenzialità: rette, impegnative, liste d'attesa

Il secondo cantiere è la residenzialità.
La Regione sta rivedendo la delibera del 2024 che ha introdotto in via sperimentale un finanziamento delle case di riposo legato alla gravità degli ospiti. La sperimentazione scade alla fine di quest'anno.
Tra le novità annunciate: una remunerazione uniforme per le persone con demenza e disturbi del

comportamento, che oggi sono più della metà degli ospiti; più libertà per le famiglie nella scelta della struttura; un aiuto per chi entra pagando in proprio mentre aspetta l'impegnativa; una valutazione che tenga più conto della situazione sociale della persona.
Sono passi che vanno nella direzione giusta. Ma le domande che ci fanno ogni giorno le famiglie, e che abbiamo portato a ogni incontro, sono due, molto semplici. Le liste d'attesa per l'impegnativa diminuiranno? Le rette diminuiranno?
A queste due domande, oggi, non abbiamo ancora una risposta. Migliaia di posti accreditati sono senza impegnativa. Molte famiglie pagano l'intera retta, oppure aspettano che si liberi un posto. Le rette continuano a crescere, perché crescono i costi delle strutture e la quota sanitaria non si è mossa. Per questo abbiamo chiesto di aumentare le impegnative, di rafforzare il fondo per la non autosufficienza anche con quote differenziate, di fare chiarezza su che cosa è compreso nella retta e che cosa no, di rendere trasparenti i costi. Abbiamo consegnato alla Regione il lavoro unitario sulle rette delle case di riposo. E abbiamo chiesto che gli standard di personale siano aggiornati e soprattutto verificati, perché la qualità dell'assistenza non dipende solo dalle strutture, ma da quante persone ci lavorano e da come.
C'è poi un tema che sta arrivando nei tribunali: le rette delle persone con demenza. Le norme nazionali si contraddicono. Da una parte dicono che, quando la cura sanitaria non si può separare dall'assistenza, paga tutto il Servizio sanitario; dall'altra che nell'assistenza di lungo periodo il costo si divide a metà con le famiglie o i Comuni. Le persone con demenza restano nel mezzo. Ordinanze recenti della Cassazione stanno stabilendo che, per l'Alzheimer avanzato e le gravi patologie neurodegenerative, la retta deve essere interamente a carico del Servizio sanitario, con rimborsi che possono risalire fino a dieci anni. La Regione sta raccogliendo i casi aperti.
Lo avevamo segnalato già a settembre, ed è una delle richieste dell'Agenda della dignità: serve una disciplina uniforme per le persone con Alzheimer e altre demenze. Non può essere un tribunale a decidere, caso per caso, chi paga la cura.

Le IPAB e la riforma della residenzialità

Dentro la residenzialità c'è poi il nodo delle IPAB: circa 130 enti, di cui una novantina sono case di riposo. A settembre l'Assessore Roma ha incontrato gli enti gestori e ha annunciato una proposta di legge regionale da costruire insieme alle IPAB. La Regione vuole prima ascoltare gli enti; i progetti di legge saranno poi oggetto di una consultazione aperta.
È una riforma attesa da molti anni, e va fatta. Abbiamo chiesto documentazione e un confronto specifico, con il coinvolgimento delle categorie che rappresentano il personale. E abbiamo detto con chiarezza che per noi le IPAB devono restare aziende pubbliche dentro la rete dei servizi.
Ma la riforma delle IPAB, da sola, non basta. Cambiare la forma giuridica degli enti non risolve i problemi delle famiglie. Quello che serve è una riforma di tutto il sistema della residenzialità: il finanziamento delle strutture, le rette, le impegnative, le liste d'attesa, gli standard di personale. E serve un ruolo nuovo per le strutture.
La casa di riposo non può essere solo l'ultimo approdo. Deve diventare un nodo della rete territoriale: aperta al quartiere, capace di offrire assistenza domiciliare, centri diurni, ricoveri di sollievo, in

raccordo con le Case della Comunità e con gli Ambiti Territoriali Sociali. Sono direzioni che la Regione stessa ha indicato tra le sue linee di lavoro.
Chiediamo perciò che la riforma delle IPAB non viaggi separata dalla riforma più ampia della non autosufficienza, che la Regione ha annunciato per il prossimo anno. E chiediamo di partecipare anche ai tavoli provinciali sulla non autosufficienza annunciati a settembre, che oggi coinvolgono Regione, ULSS, ATS ed enti gestori. Le persone anziane e le loro famiglie devono avere voce dove si decide.

La domiciliarità e i caregiver

Il terzo cantiere è la domiciliarità, che riguarda la grande maggioranza delle persone non autosufficienti.
La Regione sta valutando una revisione delle impegnative di cura domiciliare e, più in generale, il passaggio da un sistema fatto soprattutto di contributi economici a un sistema che offra anche servizi. Ha annunciato un rafforzamento dell'assistenza domiciliare comunale, la formazione degli assistenti familiari di quartiere e la certificazione delle competenze.
Su questo la nostra posizione è chiara. Siamo disponibili a ragionare su un sistema più semplice e più orientato ai servizi. Ma prima di cambiare vogliamo vedere i dati: quante persone, quali importi, quali liste d'attesa, quali effetti sulle persone che oggi ricevono un contributo. Nessuna redistribuzione può creare nuove esclusioni. E trasformare un contributo in un servizio non è di per sé un miglioramento: dipende da quale servizio, per quante persone, con quale qualità.
Sui caregiver familiari abbiamo raggiunto un risultato che rivendichiamo. Il percorso della legge regionale, che abbiamo seguito per circa tre anni anche con la nostra ricerca sui caregiver, si è concluso il 29 settembre con l'approvazione in Consiglio regionale, frutto di un lavoro comune tra maggioranza e opposizione: è la Legge regionale n. 23 del 7 ottobre 2026.
Secondo la Regione la legge riguarda oltre 260.000 veneti. I dati della nostra ricerca dicono quanto fosse necessaria: un pensionato su due si dichiara caregiver, e oltre otto caregiver su dieci si sentono abbandonati dalle istituzioni. In Veneto il sistema pubblico, tra strutture, assistenza domiciliare sanitaria e servizi comunali, raggiunge circa il 17 per cento delle persone non autosufficienti. Il resto è sulle spalle delle famiglie.
È una buona legge. Riconosce il caregiver anche quando non convive con la persona assistita, gli dà voce nel progetto assistenziale, distingue i caregiver giovani, quelli che lavorano e le persone anziane che si prendono cura di altre persone anziane. E punta sui servizi più che sui contributi: il sollievo, il supporto psicologico, il riconoscimento delle competenze. Perché a chi assiste un familiare non bastano cento euro al mese: serve poter prendere fiato.
Nel testo finale sono entrate anche alcune nostre osservazioni: soluzioni specifiche per i caregiver con più di 65 anni, le RSA riconosciute come parte della rete di sostegno, una verifica annuale dei risultati che misura anche i tempi di risposta e le richieste rimaste senza risposta.
Ora però servono gli atti attuativi, e le risorse sono ancora limitate: poco più di due milioni di euro in tre anni. Vigileremo sull'attuazione nei territori e sul Tavolo permanente previsto dalla legge, perché la legge non resti sulla carta e il carico non continui a ricadere solo sulle famiglie.

FNP CISL PENSIONATI Veneto

La casa

Il quarto cantiere è l'abitare. Restare a casa propria, che è ciò che quasi tutti desiderano, è possibile solo se l'abitazione è adatta, accessibile e sostenibile nei costi. È una parte a pieno titolo delle politiche per le persone anziane.

Nel confronto di quest'anno la Regione ha presentato un fondo per l'abitare da 50 milioni e un Piano casa con due bandi da 25 milioni. Ha previsto alloggi a canone calmierato per gli operatori sanitari e sociosanitari, compreso il personale delle IPAB: un modo concreto per rispondere anche alla carenza di personale nelle strutture. Ha finanziato con 300.000 euro un progetto di coabitazione intergenerazionale.

Sono strumenti diversi, a cui si aggiungono i villaggi della longevità previsti nel bilancio regionale. Chiediamo di tenerli insieme e di collegarli ai servizi domiciliari e agli Ambiti Territoriali Sociali. Una casa adatta, vicina ai servizi e a una rete di relazioni è la prima forma di prevenzione della non autosufficienza.

La sanità territoriale e il nuovo Piano socio-sanitario

Il quinto cantiere riguarda la sanità. Con l'Assessore Gerosa è partita la revisione del Piano socio-sanitario regionale, che verrà scritto insieme dalle due aree, sanità e sociale. Lo consideriamo positivo: è quello che chiediamo da anni.

Le Case della Comunità sono quasi tutte attive. Ma, come ci siamo detti al tavolo, le strutture sono solo la prima fase. Adesso devono funzionare: medici, infermieri, assistenti sociali, punti unici di accesso che diano davvero una risposta a chi entra. Oggi molte famiglie non sanno ancora dove andare.

Restano nodi seri: la carenza di infermieri, l'adesione ancora parziale dei medici di famiglia alla nuova organizzazione, le liste d'attesa. Su tutto questo abbiamo chiesto dati e verifiche periodiche, e incontri regolari.

Il bilancio regionale 2027-2029

In questi giorni la Giunta ha approvato il bilancio di previsione 2027-2029, il primo vero bilancio di questa amministrazione. Ora passerà alle Commissioni e poi al Consiglio regionale.

Il Presidente Stefani ha detto che sanità pubblica e sociale sono al centro della manovra, con quasi 100 milioni. Tra le misure annunciate ce ne sono alcune che rispondono a temi che abbiamo posto ai tavoli:

- 20 milioni aggiuntivi dal 2027 per i centri servizi per persone anziane non autosufficienti, per coprire l'aumento dei costi, in particolare sanitari;
- 22 milioni per voucher a sostegno delle famiglie che pagano l'assistenza dei propri cari in casa di riposo o a domicilio;
- 30 milioni per la medicina territoriale e la riorganizzazione dei medici di famiglia;
- 4 milioni l'anno per aiutare i Comuni ad avviare gli Ambiti Territoriali Sociali;
- 20 milioni per i «villaggi della longevità», con domotica e assistenti condivise, per persone anziane autosufficienti o parzialmente autosufficienti.

La Regione ha anche avviato un percorso di bilancio compartecipato con enti locali e realtà sociali. È coerente con il metodo di confronto di cui parlavo.
Sono segnali che riconosciamo. Ora faremo le domande che facciamo sempre. I 20 milioni per i centri servizi si tradurranno in rette più basse per le famiglie, o solo in bilanci più sostenibili per le strutture? Con quali criteri verranno assegnati i voucher, e a quante famiglie? Seguiremo il passaggio in Consiglio regionale e porteremo queste domande ai tavoli. [Parte da verificare]
Molte di queste partite si decideranno nei prossimi mesi, con le nuove delibere e con il bilancio regionale. E il lavoro dei territori sarà decisivo. Le segnalazioni che arrivano dai recapiti, le difficoltà delle famiglie, le esperienze positive che conosciamo: tutto questo è materiale prezioso per i tavoli regionali. Vi chiedo di farcelo arrivare.

Parte 2 – Proselitismo e formazione

Perché il proselitismo è una questione politica

Tutto quello che ho raccontato finora ha una condizione: che la nostra Federazione sia forte.
Quando ci sediamo ai tavoli con la Regione, con le ULSS, con i Comuni, portiamo la voce delle persone che incontriamo ogni giorno nei recapiti. Per questo il proselitismo non è un'attività organizzativa separata dalla politica sindacale: ne è la base.
A maggio avevamo detto che il proselitismo nasce dalla qualità dell'accoglienza, dalla cura dei recapiti, dalla presenza nei territori e dalla continuità del rapporto con iscritti e non iscritti. Lo confermiamo. E aggiungiamo che il lavoro fatto con la Regione è anche uno strumento di proselitismo: se sappiamo spiegare alle persone che cosa cambia per le impegnative, per le rette, per l'assistenza a domicilio, diventiamo un punto di riferimento. Le persone si iscrivono a chi le aiuta a capire e a ottenere ciò che spetta loro.
Anna Maria Foresi ha usato un'immagine che vorrei riprendere: lo sportello come sensore sociale del territorio. È il luogo dove i bisogni si raccolgono, si registrano e diventano conoscenza, e poi rappresentanza e contrattazione.
L'Agenda della dignità ci dà anche uno strumento concreto. I volantini regionali, uno per ogni punto, sono fatti per stare nei recapiti, per essere consegnati e spiegati. Non sono materiale da lasciare sul tavolo: sono un'occasione per aprire una conversazione con chi entra, iscritto o non iscritto.
Restano decisivi i percorsi indicati dal livello nazionale: l'accoglienza continuativa durante tutto l'anno, l'Accoglienza 730, la continuità associativa per chi passa dal lavoro alla pensione e il raccordo con INAS e con le categorie degli attivi. Nei prossimi anni migliaia di iscritti alla CISL andranno in pensione: dobbiamo esserci nel momento del passaggio, non dopo.

La formazione

Tutto questo chiede persone preparate. Le regole cambiano in fretta, i bisogni sono più complessi, e chi sta nei nostri recapiti deve saper ascoltare, orientare, accompagnare, e riconoscere i diritti che le persone spesso non sanno di avere.

Per questo la formazione per noi è una priorità. È un investimento sulle persone che ogni giorno rappresentano la FNP nei territori: dirigenti, agenti, volontari. Ed è anche il modo più serio di fare proselitismo. Su questo Francesco Bisognano vi parlerà più avanti.

Parte 3 – Saluto a Giancarlo Pegoraro

Con questo Consiglio Generale Giancarlo Pegoraro conclude il suo mandato nella Segreteria regionale della FNP CISL del Veneto.

Come Segretario regionale organizzativo, per otto anni Giancarlo ha avuto la responsabilità di quella parte del lavoro che fa funzionare la Federazione: l'organizzazione, il bilancio e i rapporti con i revisori dei conti, lo Statuto e il regolamento e le assicurazioni. E, non per caso, il tesseramento, il proselitismo e la continuità associativa, cioè proprio i temi di cui abbiamo parlato poco fa. In questi anni Giancarlo ha portato in Segreteria competenze ed esperienza sempre con qualità personali. È un lavoro spesso invisibile, ma che tiene in piedi l'organizzazione.

Il suo è stato un percorso in Cisl di lunga durata fatto di crescita e senso di appartenenza ma anche di dura franchezza. Grande senso del lavoro di squadra e storia di rapporti umani, di ascolto e disponibilità a supportare. Non sono mancati momenti di aspro confronto, che ci stanno.

A nome della Segreteria, del Consiglio Generale e di tutta la FNP del Veneto: grazie, Giancarlo. Grazie per il lavoro, per la disponibilità e per la lealtà verso questa organizzazione.

Per quanto riguarda l'integrazione della Segreteria abbiamo ritenuto, in accordo con i Segretari Generali Territoriali e sentito il Segretario Generale Nazionale di prenderci qualche mese di tempo per definire un progetto politico strutturato. Progetto che, nel valorizzare i Dirigenti Sindacali e le altre figure professionali interne alla nostra Fnp, sappia guardare al futuro.

Chiusura

Abbiamo davanti mesi importanti, in cui molte di queste scelte diventeranno delibere e voci di bilancio.
Quest'anno abbiamo conquistato uno spazio di confronto che prima non c'era. Ora dobbiamo usarlo bene: con proposte, con dati, con la voce dei territori. E dobbiamo farlo da organizzazione forte, che cresce, che forma le proprie persone e che sa riconoscere chi ha dato tanto.
La vita non va in pensione, abbiamo detto. Neanche il nostro impegno.
Buon lavoro a tutte e a tutti noi.